

«Nulla di illecito: il fatto che sia indagato non deve costituire un alibi per non dare il via libera all'opa»

Convocato per il 9 gennaio il cda della società per la nomina dei nuovi amministratori

Tra i candidati figurano Pierluigi Stefanini e il numero uno di Granarolo Luciano Sita

Consorte lascia il vertice dell'Unipol

Il numero uno della compagnia rimette il mandato al cda di Holmo. Con lui esce anche il vice Sacchetti. L'holding «apprezza» e ribadisce il valore strategico dell'operazione sulla Banca nazionale del lavoro

di Laura Matteucci / Milano

L'ADDIO Un consiglio di amministrazione sofferto e lungo oltre quattro ore. Una memoria scritta e letta agli azionisti. Il numero uno di Unipol Giovanni Consorte rimette il mandato nelle mani delle 46 cooperative riunite in Holmo, la holding di controllo della compa-

gnia. Il suo vice Ivano Sacchetti fa lo stesso. Le dimissioni vengono accettate. Holmo «apprezza», arriveranno dritte dritte al cda di Unipol rinvio da domani al 9 gennaio. Il successore ancora non c'è, ma la linea di rottura doveva essere tracciata. Perché Consorte ha chiuso la sua partita, ma l'opa di Unipol su Bnl resta prioritaria.

Quando si presenta dimissionario al cda di Holmo, davanti ai suoi principali azionisti, l'ex numero uno della compagnia di Bologna lo dice chiaramente: «Non ho fatto nulla di illecito - sono le parole di Consorte - ma metto a disposizione il mio mandato perché il fatto che io sia indagato non deve costituire un ulteriore alibi alle autorità di vigilanza e di controllo per non pronunciarsi sull'operazione Bnl. Sono sicuro di aver agito nel pieno rispetto della legge».

E lo si legge altrettanto chiaramente anche nella nota di Holmo, poche righe diffuse in serata per prendere atto delle dimissioni e per sottolineare di «apprezzare tale gesto che potrà servire per non creare ostacoli all'opa, potrà contribuire a determinare un clima di più serena gestione del gruppo e favorire un più generale chiarimento sulle situazioni determinate».

Con la stessa nota la società al vertice della catena di controllo della compagnia assicuratrice «ribadisce il valore strategico, la validità imprenditoriale ed il significato sociale che potrebbe rappresentare lo sviluppo del comparto bancario ed assicurativo».

Quella della giornata di ieri è la cronaca di una rivoluzione annunciata ai vertici di via Stalingrado. Che avrebbe lasciato era ormai evidente, tra le ultime prese di distanza di molti esponenti ds e soprattutto dei vertici Legacoop, Giuliano Poletti e Giorgio Bertinelli, che solo ieri avevano parlato di «comportamenti» che, «se accertati», il mondo cooperativo «non potrebbe fare a meno di considerarli lontani dal comune sentire e dai valori della cooperazione». Sempre ieri, l'interrogatorio alla procura di Milano sui presunti movimenti illeciti di denaro. Con il legale difensore di Consorte, Filippo Sgubbi, che ne ha evocato lui stesso la resa

dicendo che Unipol sarebbe andata avanti comunque sulla strada dell'opa «anche nel caso di eventuali dimissioni». Ma adesso, che succederà? L'Unipol decapitata non è un problema con una soluzione immediata. Il cda, inizialmente convocato dallo stesso Consorte per domani, è rinvio al 9 gennaio. Non a caso. Perché Consorte esce di scena, ma il vero nodo adesso è il dopo-Consorte. Chi gli succederà? Chi dopo di lui, che l'ha ideata e avviata, sarà in grado di portare avanti la scalata alla Banca nazionale del lavoro, come s'è visto obiettivo sempre valido sia di Unipol come di Holmo?

Qualche nome circola, negli ambienti cooperativi, ma per il momento i giochi non sono ancora fatti. Si parla di Pierluigi Stefanini, presidente di Holmo nonché di Coop Adriatica, di Luciano Sita, alla guida di Granarolo, ma anche di Claudio Levorato, presidente di Mantecoop, tra i primi a criticare sia la scalata alla Bnl sia l'eccessiva concentrazione di responsabilità nelle mani di un solo uomo, Consorte. E proprio questa potrebbe essere una delle linee guida del nuovo cda, evitare l'accumulo di cariche, e quindi affiancare al presidente, chiunque sarà, alcuni dirigenti con deleghe operative.



Un'immagine d'archivio della sede generale della Unipol Banca a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/ANSA

RITRATTO Il manager della "finanza rossa": da una laurea in ingegneria chimica all'ingegneria della finanza al fianco della "razza padana"

Trent'anni di coop, un salto in Hopa e il sogno della grande banca

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

E tutto sommato, se si parla di Unipol e Bnl, come dargli torto, ammesso che tutto si possa chiudere secondo i suoi disegni? Con lui o senza di lui. Certo Consorte non avrà mai pensato che la "sua" opa sarebbe andata avanti senza di lui, non avrà mai pensato di dover mancare il traguardo più importante di una strategia combinata in trent'anni di duro lavoro. Una strategia, che dal suo punto di vista, in risposta ai critici e ai diffidenti (molti anche all'interno del "suo" fronte: da alcune coop a Montepaschi), poteva avere un senso e persino una nobiltà: armare di finanza il grande e storico movimento cooperativo italiano. A sinistra un "mito" d'efficienza, di onestà, di sacrificio, di

intelligenza imprenditoriale... Un tradimento? Consorte è arrivato molto avanti nella sua strada: in fondo Unipol, che era una piccola impresa assicuratrice, quasi ai margini, quasi penalizzata dalla sua storia, è diventata un "gruppo" tra i primi in Italia, sei milioni e mezzo di clienti, quasi cinquemila punti vendita, banca con i suoi sportelli molto prima di ingaggiare la corsa a Bnl e merchant bank per le imprese. I meriti vanno riconosciuti. Consorte s'era immaginato qualche cosa di più: banca e assicurazione secondo un modello che in Europa si presenta in molti esempi. Peccato avesse immaginato anche qualcosa per sé, per la famiglia: non poco, milioni di euro come appare, per sua

stessa ammissione. Grave colpa quell'arricchimento smodato e trafficato.

Giovanni Consorte, un abruzzese di Chieti, nato a metà aprile del 1948, s'era laureato in ingegneria chimica, con varie specializzazioni post laurea, una delle quali in un corso alla Scuola superiore Enrico Mattei, in finanza aziendale e programmazione degli investimenti. Le passioni prima o poi si rivelano, oltre l'ingegneria e la chimica. Anche lui ebbe il suo bel master alla Bocconi (nel 1978 in direzione aziendale), università che ha dato il suo meglio in quest'ultima storia di banche e di scalate. Il primo impiego lo trovò in Montedison, dopo tre anni, nel 1976, s'accasò alla Lega delle cooperative e nel 1979 da lì passò a Unipol Assicurazioni spa.

Dal '91 si curò della ristrutturazione della finanziaria di controllo del gruppo Unipol (finanziaria che oggi si chiama Finsoe). Finì nel 1996 diventando presidente e amministratore delegato. Nel frattempo, grazie ad un accordo con Mediobanca, Unipol era riuscita ad aumentare il proprio capitale e a quotarsi in Borsa. Consorte s'impegnò in progetti, acquisizioni, nuove iniziative. Ma il "salto" capitò nel 1999, quando Unipol e Consorte vennero chiamati (probabilmente ancora per iniziativa di Mediobanca, che un anno dopo favorirà l'acquisto della quota Generali della Bnl Vita) a fare parte della squadra di Gnutti e Colaninno nell'assalto a Telecom, con la finanziaria Hopa. L'impresa avrà successo. Soprattutto

avranno successo i partecipanti all'impresa: vendendo tutto due anni dopo a Tronchetti Provera, incasseranno lauti guadagni, incasserà anche Unipol (si scrisse di una plusvalenza di cento milioni di euro). Nascerà un altro "mito": quello della finanza rossa.

Il bilancio della vicenda Telecom è stato per Consorte anche altro: l'intesa con i vari personaggi della presunta nuova razza padana, i Gnutti, i Fiorani, i Lonati di Brescia, molte ambizioni e grande disponibilità economica tutti. Consorte cominciò a pensare che si poteva progettare al di là dei confini tradizionali di Unipol: da via Stalingrado a via Veneto (dove sta anche Bnl), accanto a Bankitalia, quasi un miraggio... Continuò silenzioso e determinato, anche se dovette

mettere in conto qualche incidente. La Procura di Milano, infatti, lo indagò per insider trading su un bond Unipol. E un'altra indagine coinvolse lui e Gnutti per la vendita di titoli Olivetti. Seguiranno la storia di Antonveneta, al fianco di Gianpiero Fiorani, gli incroci, mai graditi, con gli immobiliari alla Ricucci. Frequentazioni e affari, che faranno da anticamera alla scalata di Bnl. Consorte finirà nel mirino della Procura di Roma, iscritto nel registro degli indagati per aggiotaggio informativo, manipolazione del mercato e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza. L'opa su Bnl ancora attende il via libera, mentre si ingigantiscono i dubbi a sinistra. Ma la politica stavolta non sembra c'entri molto.

L'INTERVISTA **GIORGIO BERTINELLI** Il vicepresidente di Legacoop difende la scelta della scalata. «In un sistema viziato creare una finanza trasparente può essere un merito»

«Il mondo cooperativo non è solo la compagnia bolognese»

Marco Bucciantini / Firenze

«Sa cosa fa rabbia? Il tentativo di alcuni di identificare il mondo cooperativo con Unipol. Certo, nella galassia coop c'è anche Unipol, c'è Holmo e le 38 cooperative che compongono questa holding. Ma ridurre a questo 15 mila imprese, 400 mila posti di lavoro, raddoppiati negli ultimi anni, 120 anni di storia mi sembra profondamente ingiusto».

Forse è proprio per questo che la notizia è succosa: uno spaccato sano dell'economia invischiato con i giochi di potere, le scalate e gli intralazzi fra palazzinari e banche.



«Ma è doveroso fare distinzioni, vedere al di là dello scandalo e dell'emotività. E la nostra distinzione - parlo come vicepresidente di Legacoop - è chiara: riteniamo legittima l'azione delle cooperative che avevano deciso di lanciare l'opa. Il Cda di Holmo aveva compiuto una scelta importante, stendendo e approvando un piano industriale e il relativo aumento di capitale. Tre cooperative (Unicoop Firenze, Centro Italia e Lombardia) si erano sfilate, valutando diversamente. L'obiettivo di fondo era e resta convincente: costruire un polo bancario-assicurativo che sostenga la crescita del mondo cooperativo e della piccola e media impresa».

La magistratura indaga su un

sistema pesantemente viziato. Era indispensabile finirci dentro?

«Sì, con gli obiettivi indicati. Anzi, in un sistema "viziato" creare una finanza trasparente può essere un merito. Quando Unicoop Firenze entrò nel capitale del Monte dei Paschi di Siena Legacoop fu lieta perché ne vide il modo di rafforzare il mondo cooperativo attraverso agganci bancari. La creazione di strumenti finanziari funzionale all'obiettivo di promuovere e sostenere la missione delle coop è un'opportunità fondamentale, non c'è niente di demoniaco».

Ci sono però - contestano i magistrati - 50 milioni a carico del presidente Unipol e frutto di illeciti. «Ed è un profilo della faccenda, anche se bisogna attendere il corso delle indagini,

accettare responsabilità certe. Ma l'etica è il primo punto dell'agire cooperativo: certi comportamenti contestati dai giudici, se confermati dai fatti, sarebbero lontani dai nostri valori. Ma il giudizio sui comportamenti delle persone non è sovrapponibile al giudizio sull'operazione in sé».

Non è cavillo distinguere fra l'Opa e Consorte, che ne è il padre? «Perché? Fu presentato un piano industriale, sostenuto da 35 cooperative socie in Holmo. Quando Unipol ha lanciato la scalata, essendo coinvolte Spa, l'affare è passato al vaglio di tre istituti di vigilanza: l'Isvap, la Consob, la Banca d'Italia che, a sei mesi dalla richiesta, non ha ancora dato le autorizzazioni (questo è sicuramente scandaloso). Bisogna considerare che la Banca Nazionale del Lavoro -

che nasce nel 1913 dall'Istituto di Credito per la cooperazione che sosteneva proprio la cooperazione e le piccole e medie imprese - si sposa simbolicamente con il ruolo che la cooperazione ha in testa»

Consorte e Sacchetti si dimetteranno.

«Tutto è maturato nel Cda di Holmo ed era giusto che fosse così, ognuno deve attenersi alle proprie responsabilità. Sovrapporre i ruoli genera solo la confusione che ci fa infuriare: abbiamo 120 anni di storia, siamo nati prima dei partiti e prima dei sindacati. Sappiamo chi siamo e cosa abbiamo fatto per questo paese. Le dimissioni vanno apprezzate: consentono agli interessati di difendersi senza condizionamenti e ad Unipol di continuare l'operazione senza travisamenti».

Emergono telefonate fra diessini e vertici Unipol. Altro imbarazzo?

«Informarsi non è reato. Non sbraichiamo in discorsi fuori dal seminato: sono scorrettezze e strumentalizzazioni che preferiamo far cadere nel nulla che le genera». **Bertinelli, ha mai pensato: forse era meglio non confondersi con Ricucci e Fiorani e magari limitarsi ad una partnership invece che comprare una banca?**

«Nel vasto mondo coop si discute. Possiamo avere idee diverse da Holmo, ma sono opinioni che durante una complicata operazione di Borsa, che riguarda anche azionisti diversi da noi, non è lecito esporre, perché sono pratiche pericolose che vizierebbero il mercato stesso: un modo di fare lontano dai valori della cooperativa».